



Il diario di Maurizio Stammati con le immagini di Fabrizio Ferracuti

Dal 15 Settembre un'equipe formata da teatranti provenienti da diverse formazioni italiane è al lavoro a Nairobi, nei centri creati da Padre Renato Kizito Sesana, missionario comboniano che opera nella capitale del Kenya, dove ha creato strutture di recupero per centinaia di bambini, strappandoli all'abbandono e al degrado. Nairobi è una metropoli immensa, dove ricchezza e povertà estrema passeggiano mano nella mano, dove milioni di persone vivono nelle più grandi baraccopoli africane e dove persone di buona volontà si adoperano per dare affetto, istruzione, futuro.

Come annunciato sulla pagina fb di "Teatri Senza Frontiere", causa dolorosa e improvvisa situazione familiare, ho dovuto rinunciare alla partenza e ad un progetto al quale tengo più di ogni altro. Se è vero però che in qualsiasi situazione, anche quelle più avverse, c'è sempre un risvolto positivo, questo sta nel vedere come negli anni si sia formato un gruppo coeso, forte, con idee chiare e motivazioni profonde e come questo gruppo, nel quale ogni anno si innestano nuove esperienze, sia decisamente in grado di procedere al di là della singola partecipazione. Di questo sono fiero. (Marco Renzi)

16 settembre

Quando il pick-up guidato da Benno, alle 4 del mattino, dopo aver attraversato un po' di città, svolta a destra ed imbocca uno stradone sterrato, pieno di buche e dossi, capisci subito che stai per lasciare le tue certezze di occidentale per entrare nell'Africa nera. E' come scendere dentro un esofago profondo, sarà il buio della notte, sarà lo shakeraggio dovuto alle buche, sarà che qui la guida è a sinistra ma niente somiglia a ciò che conoscevi.

Arriviamo. Dopo qualche scampanellata, un paio di fischi, qualche nome urlato, si apre un cancellone verde e siamo nell'oasi che ci accoglierà. Tutto sa di terra, profuma di foresta, odora di rami...il tempo di aprire la camera, tuffarci nella brandina e cadiamo nelle braccia di Orfeo.

Il risveglio è tra il vociare di bambini che giocano, ci metto un po' a capire dove sono, la brandina si ripiega, forma una specie di guscio, impiego tempo per uscire dal torpore che mi avvolge. L'Africa è fatta apposta per sgretolare i luoghi comuni che si acquisiscono negli anni.

Chi l'avrebbe mai detto che dopo una estate passata in Italia a combattere con il caldo torrido e l'arsura, dovevo venire in Africa per avere freddo la notte, stare con la copertina e trovare docce sempre pronte....oddio l'acqua è fredda e prima di metterci una gamba sotto la pelle si ritira come una risacca.

Uscendo dalla camera trovo bambini che giocano alle biglie, proprio a "ciccimbuca" il mio gioco preferito, saluti e sorrisi a non finire. Il centro ha camere per gli ospiti, cucina, sala mensa, un bellissimo salone per le attività, una cappella, molta terra e foresta intorno. Ospita una trentina di ragazzi dai 7 ai 17 anni, vite strappate alla strada e all'abbandono.

L'arrivo di Padre Kizito è preannunciato dall'abbaiare dei cani, è una nuvola bianca Padre Kizito, due occhioni azzurri che sembrano bagnarti di tutta la vita che ha vissuto. Parla piano ed ascoltarlo è come salire su una canoa e navigare lungo un fiume di vita vera, di immagini, aneddoti, conquiste e sconfitte, non finiresti mai di ascoltarlo. Ci prende e ci porta con il suo pick-up su un terreno che hanno acquistato...poco a poco comincio a capire davanti a chi mi trovo, un gigante, ma non di quelli fatti di spalle enormi e gambe lunghissime, no, fatto piuttosto di sogni ed idee, di pensieri, di soluzioni e intuizioni. Quando è arrivato ha comprato terra, tanta terra, in posti diversi di Nairobi, più che ha potuto, tutti lo prendevano per matto ma lui ha tirato dritto e con passo deciso ha cominciato a costruire alloggi, ad irrigare campi, a impiantare coltivazioni e serre...poi ha continuato: una scuola, un ostello, un ristorante interamente gestito dai ragazzi che ha salvato e via dicendo.



Qui il tempo dura, si ha sempre la sensazione che ne sia trascorso più di quello che in realtà è. Tutto è più denso, le giornate sono lunghissime e piene, anche quando sembra che non sia successo nulla ti accorgi di averne passate di tutti i colori, ma davvero tutti, dal bianco della luce al nero della notte. E' solo un giorno che siamo arrivati e sembra di esserci da sempre.

17 settembre

E' domenica, ci aspetta la prima messa e il primo spettacolo, attraversiamo stradoni di fango e buche, baracche e panni stesi, donne con vestiti coloratissimi e acconciature spaziali, la chiesa di Santa Monica è fatta di lamiera ed è circondata da altre chiese di diverse religioni o sette, è domenica ed ognuno prega il suo Dio. Tanta gente esce dalla chiesa nostra e padre Angelo, che la tiene come un fiore, ci accoglie con un bel sorriso...."prendete posto avanti per la prossima funzione", sembrava più l'invito per la partecipazione ad uno spettacolo che ad una funzione religiosa, infatti, subito dopo, un coro formato da uomini e donne che occupavano un quarto della chiesa inizia a cantare e un corteo fatto di bambini, dai piccoli agli adolescenti, seguiti da adulti con tanto di fascia colorata, comincia a danzare.... che gioia, che festa e che allegria, sembrava uno show, ma per la vita!!



Si mangia insieme , il riso è la base per tutto e poi carne quando c'è e verdura ..tanta !!

Pomeriggio primo spettacolo grande attesa, prendono e rivoltano la chiesa che diventa teatro, si spostano le panche si fa la pista per gli attori, iniziamo i suoni, le parole, i gesti, i numeri, i sorrisi, le risate e gli applausi. Cento, mille occhi a scavare nei nostri volti, nelle nostre azioni, nei nostri suoni, sono semplici i numeri ma sufficienti a suscitare stupore, calore, amore .

La giornata sembrerebbe finita, invece si va al centro Shalom di Padre Kizito e lì lo stupore ci invade, una sorta di college con tanto di ostello, scuola, bar, ristorante, parco, mensa per i ragazzi, tutto nel centro di Nairobi, che per arrivarci devi fare una fila in macchina che nemmeno la Cristoforo Colombo a Roma alle 8 del mattino...e poi un dedalo di strade e traverse sterrate che non mancano mai!

A sera si torna distrutti sembra mezzanotte ma sono solo le 21.00, ci accoglie la pioggia forte, tanta che fa saltare la corrente e tutti al buio con le candele, mentre per strada c'è ancora tantissima gente che cammina tra le botteghe di questo immenso e surreale centro commerciale fatto di lamiere, braceri accesi e moto .

La notte qui è più notte e l'anima prova a nascondersi per non aver paura e un poco trema, non perchè si sente minacciata, perchè non sa più come si fa a non aver paura del buio, delle ombre proiettate dalle candele che tremano, delle mani dei bambini nei piatti per mangiare riso e fagioli...e non si spreca nemmeno un chicco!

18 settembre

Il giorno scorre lento e denso e ad aspettarci ci sono un mucchio di sorprese come sempre questa terra ti riserva. Oggi spettacolo in una scuola dove arriviamo dopo una breve ma intensa shakerata, sbircio dal pick-up un cratere al ciglio della strada e si apre un mondo impossibile; una cava di pietra dove decine di uomini tagliano e sagomano la dura materia trasformandola in mattoni, il ricordo va a Salgado e al suo meraviglioso docufilm IL SALE DELLA TERRA...mi riprometto nei prossimi giorni di tornarci. Ecco la scuola, ecco le sorprese continuare...ad attenderci è ancora Padre Kizito, con il suo sorriso che è carezza del cuore, si apre un lungo racconto che attraversa tutta la sua esperienza in Africa, una lezione di vita da non dimenticare, poi tutti allo spettacolo, dove ci aspetta la sorpresa più grande: dentro un campo di calcio fatto di terra rossa e colline come spalti, centinaia di bambini occupano tutto lo spazio disponibile, alcuni addirittura sopra le cime degli alberi, un colpo d'occhio indimenticabile. Applausi e risate in una giostra di emozioni che sembra non voler finire mai, non senti il caldo non senti la fatica, il loro stupore è alito che soffia e sostiene l'aquilone delle nostre energie.



19 settembre

Scendere nelle viscere della terra e restarne trafitto. Appuntamento nel terzo dei centri di Padre Kizito, in realtà il primo per anno di fondazione, siamo nella seconda più grande baraccopoli africana, KIBERA , 2 milioni di persone sistemati in baracche di lamiera e terra rossa, una visione da far paralizzare chiunque. Il pick-up di padre Kizito va avanti e noi sempre più ammutoliti, la strada è terra e fango e buche e dossi e acquitrinio e putrido fetore e profumo di terra e lercia di sterco, più si entra dentro e più ci si sente scivolare in un formicaio impazzito...uomini, donne per lo più giovani e migliaia di bambini dappertutto, baracche che si stringono tra loro come i nostri arroccati paesi medievali, solo che qui non sono di pietra ma di lamiera arrugginita. Centinaia di infiniti vicoletti, strettissimi, si diramano in tutte le direzioni, come raggi sparati da un sole senza luce, impossibile quasi respirare per timore di essere osservati e di apparire come ladri di un'intimità dove il pudore impedisce di guardare per non oltraggiare chi è costretto a vivere così. Arriviamo al centro di Padre Kizito e subito la felicità dei bambini ci travolge di baci, carezze e risate, parte il nostro inno "o mamma mamma mamma", tutti subito in girotondo a ricordarci che sempre si può essere felici quando c'è un bambino a prenderti per mano !!

Proprio per mano ci prendono, per farci visitare quella città di ferro e fango, carne umana e piscio di vacca dalla quale loro sono stati salvati . Ci scortano circondandoci, facendo capire a tutti che noi siamo con loro, per loro e come loro, che nessuno pertanto ci tocchi, mai scorta fu più forte e impenetrabile di quella. Ci portano per mano nell'inferno dei viventi, quell'inferno

che pensavamo dividesse gli uomini solamente in ricchi e poveri, qui possiamo vedere una terza categoria, quelli che non hanno nemmeno la povertà.

I bambini ci sorridono e ci proteggono, loro hanno patito abbandoni, botte, privazioni, come cani randagi lasciati a sopravvivere tra i cumuli di spazzatura delle nostre belle società, sono eroi questi bambini e non lo sanno, ridono per i miei capelli e per il suono dell'organetto, per il naso rosso di Andrea, per le clave di Giovanni, il Ciuccio di Paolo e Annachiara, per l'anatra di Simona.



Lo spettacolo che abbiamo fatto nella "piazetta" ricavata tra le baracche appena fuori il centro di Padre Kizito è di quelli che si ricordano per tutta la vita, cominciamo con una parata insieme ai ragazzi, per avvisare e condurre tutti al punto di spettacolo. E' un continuo arrivare di bambini nelle varie e coloratissime divise delle scuole del quartiere, passano attraverso nugoli di motociclisti (che sono un capitolo a parte perchè tutto si trasporta con le moto, dai divani ai ferri per costruire palazzi!!) in uno slalom pazzesco.

E' un godimento dell'anima, quella pulita che sta dentro ciascuno di noi, sorridono, fanno smorfie, danzano sulle note strampalate di un organetto che giusto qui in Kenya non avevano mai ascoltato, devo apparire ai loro occhi come un grande virtuoso dello strumento, per riparare all'inganno dovrò far venire Ambrogio Sparagna e la sua orchestra, comunque sia per questi occhi color della vita e questi sorrisi color del mondo, il migliore sono io e tanto basta per godersela !!!!

Torniamo alla base, al primo incontro del laboratorio, la paura di non riuscire arriva sempre prima di iniziare, poi fortunatamente si dissolve al primo sguardo incuriosito, il gruppo c'è e si

lavorerà bene, loro sono acrobati di nascita ed hanno una fisicità straripante, ma questa è un'altra storia di questa Africa che ti entra come un colpo di fucile, ti sconvolge i pensieri e pure le parole, lasciandoti un pò intontito a fare i conti con te stesso, a camminare tra le strade di terra e fango con il sorriso ebete di chi pensava di aver capito tutto ed invece non ha capito proprio niente !!



20 settembre

Inizia presto il giorno qui, già alle 4.30 i ragazzi sono tutti svegli, c'è da spazzare lavarsi preparare colazione e mettersi in cammino per andare a scuola, anche due ore di strada per arrivare in tempo, e subito salgono alla mente i fiumi di macchine dei papà e delle mamme nostrane che devono portarli in auto sin dentro l'aula i propri figli.

La foresta che si risveglia fa sentire la sua forza, quando intorno è ancora notte è come affacciarsi sull'orlo di un pozzo dove cerchi di specchiarti, ma non ci riesci, più che vedere la tua immagine o il suo riflesso, ne senti l'eco in lontananza come una brezza leggera che ti avvolge, la voce dei sogni viene a soffiarti tra i capelli ed a volte è piacevole ed a volte ti spaventa. Oggi anche Vasco Rossi avrebbe avuto un brivido. Quando varchiamo il cancello della scuola per lo spettacolo in programma eravamo ancora ignari di quello che ci avrebbe aspettato nel cortile interno. Scendiamo dai pick-up, prendiamo costumi e strumenti, il tempo di incontrare il Preside della scuola per concordare il da farsi...pronti si comincia...e davanti a noi appare una platea sconfinata di bambini, oltre 1700, stipati in piedi nel cortile interno della scuola, un delirio di emozioni, occhioni neri color del mondo, mani, voci che ci aspettavano nemmeno fossimo i Pink Floyd !!

Come palco il basamento di cemento della bandiera nazionale.



L'eccitazione è talmente alta che dobbiamo far placare la platea dagli Insegnati che brandendo le loro bacchette variopinte riportano la calma, un'onda di corpi ci accoglie, Pulcinella prende subito l'attenzione e giù mazzate e risate, rincorse e pernacchie, in una giostra che li fa volare alti i sorrisi di questa folla d'ebano che sembra scolpita, meraviglia di un incanto che solo il teatro sa regalare. Lo spettacolo va dritto fino alla fine quando Martin, l'ultimo della compagnia

ad essere arrivato, prende la torcia e sputa il fuoco... un ohhhh gigantesco ci travolge come un tuono aspirato, una *o/a* di stupore e meraviglia. Ce ne andiamo quasi in silenzio, un pò storditi da questa moltitudine di energia vista tutta insieme, restano i suoni, le parole, gli sputi di fuoco e le pernacchie di una compagnia di teatranti senza confini con gli occhi spalancati su questo mondo variopinto.



La scuola in Kenya chi la vuole se la paga, ricco o povero che sia, dai 20 ai 100€ al mese, che considerando i 70€, che sono lo stipendio medio di chi un lavoro ce l'ha, non è poco, questi i prezzi della scuola statale, le private sono inavvicinabili . Che strano mondo viviamo, tutti in Europa si sbracciano a cercare soluzioni per il continente africano e nessuno si preoccupa di ascoltare chi da anni soluzioni le trova e le inventa tutti i giorni. Padre Kizito nei suoi centri sostiene ed ospita 180 bambini che frequentano le scuole primarie, 120 che frequentano le scuole superiori e 50 che vanno all'università, coltiva campi che danno da lavorare a decine di persone e al contempo producono reddito che garantisce sussistenza ai centri stessi, ha creato una scuola di informatica, un ostello e due ristoranti. Tutto questo realizzato con bambini per la stragrande maggioranza abbandonati, considerati rifiuti, scarti, inutili pezzi da dimenticare,

ed ora siamo testimoni di come alcuni di loro dirigono questi miracoli e sono punto di riferimento e speranza per tanti altri bambini da strappare all'abbandono ed alla morte. Più si fa buio e più le strade di Nairobi somigliano a lunghissime lingue rosse e noi tutti pronti ad essere ingoiati dalla notte africana, a proteggerci ci penseranno i sogni dei bambini che hanno soffiato meraviglia verso questi acrobati del nulla aggrappati alle stelle.



21 settembre

Allenato da tre mesi di siccità italiana mi trovo a perfetto agio tra pentole di acqua riscaldata pentolini e docce artigianali. Quando facciamo colazione i bambini del centro sono fuori per strada e a scuola da tre ore. Non è facile essere bambini a Nairobi, i più fortunati vanno a scuola e sono in 60 per aula, la classe si paga e si paga anche il banco, non ci sono merendine e popcorn ma sempre riso e verdura e fagioli, a pranzo e a cena, e se non puoi pagare la mensa te li porti da casa. Lo spettacolo di oggi era in un centro piccolo e ben messo, bambini e adolescenti, le loro camerette, stipate di letti a castello, sono un misto di accogliente commozione e intima fratellanza, non puoi fare a meno di pensare all'inferno da dove vengono e quanto deve apparire rassicurante un posto come quello, forse per questo non li senti mai urlare, sono sempre con il sorriso sulle labbra, si rincorrono e si abbracciano. Ognuno di loro

provvede a pulire, a lavare i piatti, e se sono in grado anche a cucinare, autonomia è la parola d'ordine, devono fare in fretta a riconquistare terreno e autostima, quando non hai una madre e un padre che ti accarezzano la sera per addormentarti devi prendere stima di te attraverso quello che fai. Si racconta che il mondo di fuori sia lo specchio di quello che ci abita dentro, provo continuamente ad affacciarmi al davanzale della mia coscienza nel tentativo di scorgere un parallelo immaginario di questa vita che qui in Africa ci impregna, come faceva il kerosene con le stufe di una volta, per accendermi di curiosità, di stupore, di malinconia e meraviglia, ma riesco solo ad andare all'indietro, alle tracce di memoria, alle impronte lasciatemi da una infanzia sicuramente più protetta di questa Africana, pututtavia con tracce simili: le strade sterrate, la vita nei cortili liberi a ruzzolare, gli animali, gli asini e i carretti, qui ritrovo quei sapori-colori-odori che sono stati artefici delle scelte quelle fatte e quelle fuggite.



A tavola si combatte con la morte ...diceva nonna mia, qui invece si sta in silenzio e non si beve, nè vino né acqua, non portano mai da bere, se vuoi lo fai dopo, per conto tuo, come un fatto privato. Padre Kizito, come un'ombra ci segue, discreto, appare a spettacolo iniziato, e lo vedi godersi non tanto lo spettacolo, ma quello dei suoi bambini che ridono, si emozionano, si spaventano, si eccitano, il suo sorriso e il suo sguardo sono un abbraccio bellissimo. Di ciascuno di quei bambini conosco la storia, quello che hanno subito, che percorso hanno fatto, ogni cosa. Chiudo gli occhi su questo giorno scorrendo i fotogrammi dei miei compagni di viaggio, una perfetta via di mezzo tra l'armata Brancaleone e gli argonauti alla ricerca del vello

d'oro, affrontano e attraversano mari e tempeste con la faccia pulita dal vento: Paolo, Fabrizio, Martin, Noemi, Simona, Giovanni, Anna, Chiara, Andrea ed anche Marco che rende la sua assenza una presenza doppia, in fila, tenendosi per mano, in equilibrio sopra un filo sottilissimo, sorretti dal sorriso straordinario dei bambini sperduti!



22 settembre

Oggi ci aspetta un bel tour: tre spettacoli, due scuole, una privata ed una pubblica, poi uno dei centri di Padre Kizito, quello dove ci sono ragazze e bambine, vi lascio solo immaginare da quale inferno le abbiano strappate. La prima scuola ha qualcosa di inimmaginabile, è una scuola superiore privata, ci immaginavamo una cosa che somigliasse ad un posto esclusivo ma l'Africa ha la capacità di rivoltare ogni cosa come un calzino e quello che aspetti non accade mai. Immaginate un bel pollaio di lamiera diviso in box, 5 in tutto, un gran contenitore per l'acqua nel piazzale e niente altro. Ad accoglierci nel suo ufficio, sempre di lamiera ma riempito di poltrone, non il Preside ma, udite udite, il proprietario, si proprio lui, perché qui la scuola è un business. I ragazzi pagano una retta al mese consistente, se non se la possono permettere interviene (difficile da credersi) il proprietario, se lo studente supera un esame di ammissione e successivamente non si fai mai bocciare, allora il proprietario si fa carico di una parte della retta col patto che gli verrà restituita quando lo studente si sarà diplomato e lavorerà come Insegnante.

A pranzo prima vera crisi di astinenza da "maccheroni", in una settimana abbiamo mangiato sempre riso e polenta, con fagioli o verdure cotte, mai sentito un bambino che abbia protestato. Alle 14 siamo di nuovo sui pick-up per raggiungere la scuola successiva, pubblica questa volta e blasonata, una delle migliori del Kenya! Per arrivarci ce ne vuole, dobbiamo attraversare un tratto di foresta dove la lingua rossa della strada attraversa le piste delle iene in cerca di prede. Fa sempre effetto attraversare luoghi immaginati: le foreste, le iene, le zebre, è come camminare su un ponte sospeso, da una parte il sogno, dall'altro l'incubo e non sai mai dove guardare. Arriviamo, qui niente proprietari, una Preside sorridente ci accoglie nell'aula dei Professori, ci racconta della scuola mostrandoci foto d'epoca, segue la firma sul registro degli ospiti, ed ecco un mare di bambini in divisa verde a far tremare l'aria, mille ma sembrano un milione, seduti a terra in un campo sul retro delle classi ad aspettarci, al primo tentativo di alzarsi basta un dito della Preside e tutti giù la testa, neanche fosse stata una mannaia!





Alla nostra troupe si sono aggiunti due ragazzi e una ragazza che formano una compagnia di burattinai locali, usano grandi pupazzi, una sorta di muppets, sono bravissimi, fanno spettacoli nella loro lingua, lo swahili e i mille bambini scoppiano in centomila risate. Quando li vedi così, con la loro straordinaria sete di normalità, che imparano, conoscono, ridono, apprezzano la vita, i sogni, le speranze, ti chiedi come sia possibile che l' 1% dell'umanità tenga soggiogato tutto il resto come se fosse la cosa più normale di questo mondo, senza un rimorso, miracoli di quella gran frittata che è la globalizzazione.

In Africa i giorni sembra che scorrano come i grani del rosario nelle mani delle anziane nelle nostre chiese, che li girano e rigirano fino a consumarli. Tutto è fatto di lamiera, elemento fondamentale per costruire ogni cosa: case, scuole, botteghe, chiese, chissà se un'enorme calamita riuscirebbe a scoperciare tutto, lasciando questa terra nuda, con le sue ferite e cicatrici alla luce del sole?

Lasciamo la scuola: saluti, abbracci, strette di mano, ci aspettano alla Casa di Anita, la comunità che accoglie le ragazze salvate dalla strada...che volti, che occhi densi e profondissimi, voragini di sofferenze nelle quali una mano si è calata per tirarle in salvo, erano quasi annegate ed ora sono davanti ai nostri occhi, sorridenti, a giocare a pallavolo, a godersi i numeri dello spettacolo e delle torce infuocate.



Se in Kenya dovessi avere un bisogno imprevisto ed improvviso di denaro: per un progetto, un figlio da mantenere agli studi o altro, puoi fare un ARAMBE¹, vale a dire chiedere sostegno ad amici, parenti o altri soggetti, che mettono soldi per farti realizzare quello che hai deciso, e non ci sono interessi ne restituzioni. Basta comperare una capra, dividerla per chi vuole aiutarti e loro daranno soldi per ogni pezzo di carne che prenderanno, una specie di grande caffè sospeso !!



23 settembre

Si vogliono bene i ragazzi del centro di Padre Kizito, sarà che quello che hanno passato li fa sentire insieme, i piccoli e i grandi, quello che salta agli occhi è soprattutto l'assenza completa di aggressività, questa sera ne ho visto uno che si portava sulle spalle un piccoletto crollato dalla stanchezza e lo metteva a letto, e là ti prende qualcosa alla gola, rivedi tutte le volte che sei stato portato a letto o che ci hai messo i tuoi cuccioli, quel calore e quelle emozioni non si possono dimenticare...e adesso questi ragazzi se la scambiano quella mancanza, ne fanno un pò per uno e quando varcheranno quel cancello perché grandi per andare all'Università o a lavorare, questa oasi di amore, questa zattera di bene continuerà a navigare con loro.

Sono un po' frastornato da tutta questa Africa, più i giorni passano più ciò che era straordinario sta diventando ordinario: le scuole, i bambini, le strade, gli odori, i sapori, te li aspetti, stai entrando nel tessuto.



Questa mattina siamo usciti prestissimo e ci siamo incamminati per le grandi strade sterrate per raggiungere un punto e fare colazione, se non fosse stato per il colore della nostra pelle, saremmo stati perfettamente inseriti tra le decine di persone che abitualmente si muovono per raggiungere la propria destinazione. In Kenya camminano tutti, oppure prendono il mototaxi ...una esperienza grandiosa, farsi trasportare tra buche e dossi da queste moto.

E' un giorno strano, alcuni di noi stanno per lasciarci per tornare in Italia, Il Granteatrino di Paolo Comentale, con i suoi Giovanni e Anna Chiara partono, tornano a Bari e già ne sentiamo il vuoto. Quando sei fuori a vivere qualcosa di così forte gli altri diventano subito una parte di te, gli sguardi i sorrisi le soluzioni che trovi, che cerchi, son tutte conquiste e sai che appartengono a tutti, la scialuppa si fa più piccola e già ci si stringe, si serrano i ranghi. Il laboratorio è al suo giro di boa, prima settimana andata, la storia da raccontare avviata, le prime scene abbozzate, è davvero affascinante vedere come quello che fai con i bambini ed i ragazzi italiani prende e funziona anche e di più con loro. Sono bravi, ed anche se misti dai 7 ai 17 anni, sanno stare insieme, come se sapessero rispettare e riconoscere gli slanci e i limiti delle diverse età. Un gruppo di loro sono già formati come acrobati, hanno un vero e proprio spettacolo strutturato con numeri incredibili, gli altri sono a imparare, a fare giocolerie e i piccoli provano ad iniziare. Questo gioco del teatro li incuriosisce molto, la storia che

raccontiamo è stata scritta da Marco Renzi, parla del passaggio dalla vita di strada a quella più dignitosa dello stare insieme con gli altri, "The Big Jump" si chiama, gli piace l'idea che prima di nascere si viva sulle nuvole, in attesa di scendere sulla terra, e che poi quello che trovano non sempre corrisponde ai sogni che si fanno.



24 settembre

Oggi mattinata libera senza spettacoli ed allora si va a fare spesa ad uno dei centri commerciali di Nairobi, e qui la musica cambia completamente. Sembra di essere arrivati in aeroporto, si comincia con i controlli alle macchine, cosa porti chi c'è dentro, poi una volta parcheggiata l'auto si passa al metal detector: persone e borse, l'atmosfera è cambiata completamente e all'interno tanti volti bianchi e ancor di più cinesi. A proposito, sapete chi sta costruendo strade, ferrovie, gallerie? Naturalmente i cinesi, fanno grandissimi investimenti, il nuovo imperialismo avanza, si ingrandisce, e qui si lamentano che portano tutto dalla Cina, anche gli operai per costruirle le autostrade. I prezzi sono quelli di casa nostra, anzi di più, mi sento frastornato da questo tuffo nel mondo occidentale dopo aver lasciato braci accese, strade sfatte, fango e baracche di lamiera dietro l'ultima curva, qui dentro è tutto lucido, globalizzato, plastificato, ovunque odori di hamburger e popcorn. Testardamente cerchiamo una guarnizione per la moka....niente da fare, del resto un pacco di pasta italiana costa 5 €, un litro d'olio, 20 €

e un pacchetto di caffè più o meno come il nostro: 10 €. Entrare è stato come farsi nuovamente rivestire di cellofan, tipo le valige in aeroporto, un mondo plastificato che avevamo dimenticato .

Padre Kizito è un libro che non si finisce mai di sfogliare, oggi ci porta a fare spettacolo in un parco costruito da un indiano che dà residenza ad artisti visivi africani, con possibilità di avere studi e laboratori. Poi tutti nella scuola superiore, sempre fondata da lui, scuola che è anche collegio e sempre per i ragazzi di strada riconsegnati alla vita.

Oggi è un giorno speciale per me, c'è il debutto di Lucilla (numero di teatro che prevede una grande partecipazione del pubblico) che sino ad ora era rimasta dietro le quinte ad aspettare buona buona il suo turno. Lucilla è sempre Lucilla, la pulce che mi accompagna in tutto il mondo e le basta davvero poco per diventare una star! Risate, applausi e tante teste rasate in cui cercare di riprenderla. Si rientra stanchi ma sereni per una giornata sotto il cielo di Nairobi tra sprazzi di nubi e raggi incandescenti .



La serata sembrava finita ma un guizzo di curiosità mi fa accettare l'invito ad andare con Andrea a cercare una birra. Andrea è un po' il Lucignolo del gruppo e come un pinocchietto salgo sul carro, destinazione IL PAESE DEI BALOCCHI. La strada è più buia del buio e il carro sobbalza ogni momento, ci sono dei fuochi qua e là, provano ad accendere un barlume di luce

ma non ci riescono, vengono anch'essi inghiottiti dalla notte. Qualche asinello solitario in cerca di cibo rafforza la metafora di Collodi e delle baracche aperte a vendere chissà cosa mi ricordano che la sopravvivenza non ha orari di chiusura. Arriviamo su quella che da noi sarebbe la strada statale, cerchiamo un bar o qualcosa che gli somigli, un ubriaco di alcol e di fame ci porta dentro qualcosa che somiglia più al ventre della balena che al paese dei balocchi: neon intermittenti, sbarre come denti a difendere le bevande. Beviamo una birra, mentre dagli schermi i prati verdi dei campi di calcio riaccendono passioni e immagini per la piccola Nairobi di casa nostra, vulcanica e marina e un velo di nostalgia appanna gli occhiali...anzi no..non era nostalgia ma i fumi di una brace troppo troppo vicina .

